BOZZA NON CORRETTA AL 06/06/16

RELAZIONE DI

SALVATORE LO BALBO,

SEGRETARIO NAZIONALE FILLEA CGIL,

PER IL CONVEGNO NAZIONALE

SU:

"LA FILLEA PER CONSUMO

DI SUOLO ZERO"

TORINO, 22 MARZO 2012

Grazie a quanti oggi partecipano a questa nostra iniziativa e, in particolare, alle compagne e ai compagni del Piemonte che, grazie al loro impegno ci permettono di fare un altro strappo verso una società e uno Stato che sia in grado di dare piena attuazione ai dettami della Costituzione, a partire dall'articolo 1, "**l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro**" e dall'articolo 9, "**La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio storico e artistico della nazione**".

Oggi, anche a seguito della profonda crisi che sta sconvolgendo la vita di oltre quaranta milioni di cittadini italiani e non, siamo di fronte alla necessità di operare scelte che tutti possiamo contribuire a determinare.

In contemporanea a Palermo, si sta svolgendo una importante manifestazione di edili disoccupati che rivendicano la immediata apertura dei cantieri relativi ad opere pubbliche già finanziate e contro una crisi che sta sconvolgendo la fina di centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori della filiera delle costruzioni

Come maggiore sindacato delle lavoratrici e lavoratori dipendenti della filiera delle costruzioni, abbiamo l'obbligo non solo di interrogarci sulle cause di questa crisi, ma anche su quali possono essere le vie d'uscita e le proposte da sostenere

per dare una prospettiva alla filiera e ai lavoratori che in essa hanno riposto la loro vita produttiva.

Le riflessioni e le proposte contenute nel Piano del Lavoro elaborato dalla Cgil e dalla Fillea vanno in questa direzione.

In questi ultimi anni abbiamo sostanziato una linea politica, dove la filiera delle costruzioni non può più essere prigioniera dei palazzinari, della cementificazione e delle mafie.

Oggi, con questo convegno, poniamo un altro tassello per una filiera che operi nella legalità formale e sostanziale, nel rispetto degli interessi della nazione, che non è detto coincidano con gli interessi privati, nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale, nel pieno utilizzo delle risorse rinnovabili e riciclabili, nel partecipare alla concretizzazione di un governo del territorio che faciliti la vita dei cittadini e che valorizzi il "bello" dell'Italia e del pianeta in cui viviamo.

Anche noi, possiamo fare nostro, il pensiero del grande poeta e scrittore Tonino Guerra: "**Il nostro petrolio è la bellezza. La bellezza ci fa pensare alto e noi la buttiamo via come se fosse danaro dentro tasche vuote**".

La Fillea del terzo millennio, con decisione e convinzione, ha imboccato questa strada.

Il titolo del convegno di oggi "**La Fillea per il consumo di suolo zero**", non è solo una scelta propagandistica, contingente o di maniera. Anche noi dobbiamo contribuire a chiudere rapidamente e definitivamente una fase della vita di questo paese che ci consegna un consumo giornaliero di suolo di 100 ha di terreno naturale, pari a un milione di mq.

Oltre a Tonino Guerra, altri due grandi italiani hanno profetizzato tutto ciò: Leonardo Sciascia, con il libro "Il giorno della civetta" e Francesco Rosi nel film "Le mani sulla città".

Mentre Sciascia ci racconta, era il 1961, la strettissima commistione tra costruttori, appalti, speculazioni edili, mafia e condizionamento delle istituzioni, Rosi ci fa vedere, era il 1963, come un personaggio spregiudicato, che ricopre un doppio ruolo di costruttore edile e consigliere comunale democristiano della città in questione (era Napoli, ma poteva essere anche un'altra città o paese) manifesta l'idea di comprare la terra, cambiare il piano regolatore per deviare la crescita della città su tale terreno e costruirvi, guadagnando solo con il cambio di destinazione d'uso 70 volte in più sulla cifra investita per l'acquisto del terreno, oltre ai profitti derivanti dalla costruzione dei palazzi.

Guerra, Sciascia, Rosi e assieme a loro tanti altri, ci hanno detto cosa non necessitava fare, e non bisogna più realizzare.

In tutte le società industrialmente avanzate, i temi ambientali ed ecologici ormai sono parte integrante delle agende dei governi, e sempre con maggiore precisione s'individuano le cause che determinano e producono un peggioramento delle condizioni del pianeta e di tutta la biodiversità che in esso è presente.

L'accordo di Kyoto sui cambiamenti climatici, nonostante i tanti limiti, rappresenta comunque un primo segno che i temi ambientali ed ecologici non sono il capriccio di un'elìte, ma rappresentano una necessità vitale per la stessa esistenza del pianeta.

Tra le tante questioni che rientrano in questi ambiti, **ridurre e azzerare il consumo di suolo è un tassello essenziale perché gli esseri umani salvino se stessi e il pianeta**.

Ormai, dall'inizio di questo millennio aumentano i tavoli internazionali, dove si tenta di assumere decisioni in tale direzione. Alcuni importanti Stati, quali la Gran Bretagna, la Germania, i Paesi Bassi, la Svizzera, 11 Stati degli USA, il Canada e il Giappone si sono dotati di una legislazione che, in modi diversi, affronta il problema e si pone limiti per contenere e mitigare l'utilizzo del suolo.

Per i 27 paesi dell'Unione Europea riveste grande importanza la **proposta di Direttiva che il Parlamento e il Consiglio Europeo stanno attualmente discutendo dove si assume, in via definitiva, l'obiettivo di arrivare al 2050 con ZERO CONSUMO DI SUOLO**.

Dobbiamo lavorare perché questa direttiva sia varata al più presto e, subito dopo, perché il Governo e il Parlamento italiano la recepiscano rapidamente.

Il DDL varato qualche mese fa dal Consiglio dei Ministri del Governo Monti è stato un importante segnale, anche se nel merito sono state avanzate opinione diverse.

Ma, senza la Direttiva Comunitaria o senza una legge nazionale non si può fare nulla di concreto? Si possono osservare solo convegni o scrivere articoli sui giornali?

La Fillea è convinta **che è possibile con l'attuale legislazione procedere all'assunzione di atti formali che riducono, contengono e mitigano il consumo di suolo.**

Già oggi, la provincia di Torino, e colgo l'occasione per ringraziare il Presidente Antonio Saitta che si scusa per la sua assenza e il dott. Flora, dirigente della provincia, per il contributo che darà con il suo intervento, e i pochi comuni, tra i quali Cassinetta di Lugagnano, Pregnana Milanese, Cernusco sul Naviglio, Lainate in provincia di Milano, di Camigliano in provincia di Caserta, di Solza in provincia di Bergamo, Suzzana in provincia di Mantova, questi enti locali hanno

già fatto e tra qualche settimana si aggiungerà il comune di Giulianova in provincia di Teramo,

Già oggi **è possibile intervenire per attivare processi di rigenerazione delle aree impermeabilizzate e di riuso del territorio pubblico e privato**. Questi atti sono in grado di rendere "bella e gradevole" la vita delle biodiversità in tutto il territorio italiano.

Per questi motivi **chiediamo all'Associazione dei Comuni Virtuosi, all'ANCI e all'UPI di dare un forte input ai propri associati affinché si incrementino gli enti locali che fanno la scelta di ZERO CONSUMO DI SUOLO SUBITO**.

Pochi riferimenti numerici sulla situazione italiana.

Ho già detto che oggi, secondo l'ISPRA (Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale) si consuma 100 ha al giorno di suolo.

Secondo L'ISTAT tra il 1971 e il 2010 la superficie agricola utilizzata è diminuita del 28% (pari all'intera superficie della SAU della Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna), cioè è passata da 18 milioni di ettari a poco meno di 13 milioni. Ovviamente ci sono anche i terreni abbandonati ma L'ISTAT ci dice anche che dal 1950 al 2011 la popolazione italiana è cresciuta del 28% mentre la cementificazione del 166%.

La Commissione Europea definisce suolo, "**una risorsa sostanzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti. Si tratta di un sistema molto dinamico che svolge numerose funzioni e presta servizi essenziali per le attività umane e per la sopravvivenza degli ecosistemi**. A differenza di acqua e aria, il suolo è normalmente una proprietà privata.

Invece, si **definisce "impermeabilizzazione di suolo" la copertura dello stesso con materiali "impermeabili quali cemento, vetro, asfalto, plastica"** tali da inibire la funzionalità ecologica del suolo.

L'impermeabilizzazione del suolo è dovuta all'edificazione (edifici residenziali, commerciali, produttivi) e alla costruzione d'infrastrutture (vie di comunicazioni, impianti di approvvigionamenti energetici, discariche, etc…).

Le principali caratteristiche del suolo utilizzato per queste attività sono:

a) **interessa i terreni migliori**. Essi sono pianeggianti, fertili, limitrofi ai centri abitati, redditizi, ad alta infrastrutturazione;
b) **è profondamente legato alla sfera economica**. L'industria edile è (forse oggi si deve dire era) una delle più stabili e redditizie. Per i Comuni

gli oneri di urbanizzazione e di costruzione sono tra le principali entrate e sono maggiori gli oneri per l'edificazione ex-novo che per le ristrutturazioni. Inoltre anche l'ICI rappresentava una delle entrate principali e l'IMU non ha invertito la tendenza;

c) **non è connesso all'andamento economico**. Come già detto l'incremento delle superfici artificiali, non è legato né alla popolazione né all'incremento della produzione;

d) **ha profonde radici socio-culturali**. Si sviluppa, dove si attribuisce scarso valore all'ambiente, all'agricoltura, alla irriproducibilità del suolo e trova nel sistema di illegalità diffusa realizzato da uomini presenti nelle istituzioni, imprenditori del settore, trafficoni e spesso anche mafiosi un miscuglio di interessi elettorali, economici e di controllo del territorio e delle persone tra i più efficienti al mondo.

Secondo l'ISPRA dagli anni '50 ad oggi è stata cementificata una superficie equivalente a quella di una regione come la Calabria, pari a 1,5 milioni di ettari. Continuando questo trend, si prevede che tra cinquant'anni scomparirà una superficie pari a quella del Veneto.

Il progetto dell'Unione Europea LUCAS, che si occupa di monitorare la copertura e l'utilizzo del suolo, ci dice che il 7,3% del territorio italiano, pari a 21,997 km2, è costituito da superfici artificiali, con una percentuale superiore nell'Italia del nord e in particolare nella Pianura Padana.

Prendendo a riferimento la percentuale di superfici edificate, il primato di essere tra le province più cementificate d'Italia nel 2011, spetta a Monza e all Brianza (54%) e a seguire Napoli (43%), Milano 37%), Varese (29%), Trieste (28%), Padova (23%), Roma (20%). Mentre tra le regioni che tra il 2001 e i 2011 hanno registrato il maggior tasso d'incremento di suolo artificializzato vi è la Basilicata (+ 19%), il Molise (+17), la Puglia (+13). Ciò non vuol dire che rimane ancora tanto suolo da cementificare.

Per ultimo, i comuni italiani, nei quindici anni che intercorrono dal 1995 al 2009, hanno rilasciato complessivamente permessi per costruire per 3,8 miliardi di m3 (pari a 255 milioni di m3) di cui più dell'80% per la realizzazione di nuovi fabbricati.

Ovviamente, questi sono solamente alcuni elementi quantitativi della questione.

Quanti interverranno nel corso di questa iniziativa, completeranno il quadro, approfondendo i temi in oggetto con riferimento a quattro aree del paese: la piemontese, la lombardo/veneta, la romana, e l'area napoletana e del Vesuvio.

Pertanto, le proposte con le quali Fillea ritiene di dover sviluppare la propria azione per agire nella direzione di uno sviluppo della filiera delle costruzioni che

deve convivere con il volto del "BEL PAESE", passano da un forte contrasto alle azioni **speculative, criminali e mafiose.**

Dalla crisi si può uscire se, con grande chiarezza, si imbocca una strada diversa e opposta rispetto a quella che è stata tracciata e praticata almeno negli ultimi quarant'anni.

Il cambio di tendenza si realizza passando dal cementificare al ricostruire, dalle aree impermeabilizzate a quelle verdi, dalla produzione di CO2 al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, dal lavoro dequalificato e sfruttato al lavoro professionalizzato e legale.

Per questi motivi, per dare un futuro qualificato, qualificante e gratificante a centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori che in questa filiera devono trovare la loro ragione di vita e di lavoro, la Fillea e l'Osservatorio Territorio e Aree Urbane ritengono che **il Governo Italiano si debba dotare di una legge che, coerentemente con gli orientamenti delle istituzioni europee e con le scelte legislative fatte da altri Stati europei, ponga l'obiettivo ZERO per il consumo di suolo nel nostro paese**.

Coerentemente con ciò vanno predisposte una serie di misure ed interventi che facciano raggiungere questo obiettivo.

Le proposte che illustrerò fanno tesoro delle elaborazioni e delle esperienze maturate in questi ultimi dieci anni e, alcuni di questi protagonisti che ringrazio per la loro presenza e disponibilità, sono oggi con noi.

In particolare le proposte della Fillea hanno come punto di riferimento quanto si è già fatto sia sul fronte della Commissione Europea, sia su quello delle leggi già approvate da diversi Stati che ne fanno parte.

Pertanto, convinti che l'adozione di un'efficace strategia di limitazione e mitigazione del consumo di suolo presuppone alcune azioni imprescindibili, sia a livello comunitario sia nazionale, riteniamo urgente:

a) la **conclusione dell'iter legislativo della Direttiva europea che istituisce un quadro per la protezione del suolo**, e il suo **pronto recepimento da parte del Parlamento nazionale con l'adozione di obiettivi vincolanti validi per tutti i livelli amministrativi**, sul modello della strategia europea di riduzione delle emissioni climalteranti. **Pensiamo che sia credibile e possibile porre l'obiettivo di una riduzione del 50% del consumo di suolo entro il 2020 e il rimanente 50% entro il 2030**.

b) La **definizione di una norma nazionale che dia un'applicazione degli articoli 9, 44 e 117 della Costituzione improntata ad una coesistenza e non ad un conflitto tra suolo, ambiente, paesaggio, e territorio, e tra Ministeri,**

Regioni, Province e Comuni per fermare le continue, e non più accettabili, violenze che sono perpetrate al e sul territorio.

Il tema del consumo di suolo è quanto mai complesso, e l'adozione di una strategia tesa alla sua riduzione, oltre a definire obiettivi e misure, deve aggredire il problema, cambiando il sistema dei finanziamenti e delle convenienze economiche che rendono ora più giusto lo sfruttamento del suolo naturale rispetto alla trasformazione di quello già antropizzato.

Quest'argomento va affrontato nell'ambito di una **legge nazionale di Governo del Territorio che tuteli le risorse naturali e i beni culturali, storici ed archeologici, la sostenibilità dello sviluppo territoriale, la garanzia dei diritti minimi collettiv**i (mobilità, servizi, abitazione).

In questo quadro, il Parlamento deve coinvolgere tutti i soggetti, a partire da noi, che hanno sviluppato un'elaborazione e avanzato delle proposte, e dovrà prevedere:

1) l'istituzione di un "**indice di consumo del suolo**". Con la sua definizione si porta a misurazione unitaria tutte le attività umane che ne determinano una riduzione di disponibilità quantitativa. Il valore dell'indice dovrà ovviamente variare in ragione della posizione orografica e dell'altimetria del territorio interessato.

2) l'istituzione di una "**Agenzia o Ufficio nazionale per la riduzione del consumo di suolo**". Essa al pari di quanto già avviene per l'applicazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici, ha il compito di:

a) applicare le decisioni assunte dal Governo in ordine alla **definizione delle quote nazionali** per il raggiungimento dell'obiettivo fissato;

b) tenere il "**registro sul suolo italiano**";

c) definire i parametri per **l'assegnazione delle quote regionali**;

d) controllare ed eventualmente intervenire nella successiva assegnazione delle **quote agli enti locali**;

e) decidere sulle **compensazioni tra gli enti locali** (regioni, provincie e comuni) **e su quelle concernenti l'attuazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche di valore nazionale**.

All'Agenzia o Ufficio andranno le somme derivanti:

a) dalle **imposte** (da definirsi successivamente) **da applicarsi sui suoli non ancora urbanizzati, ma previsti come edificabili** dai piani vigenti quando queste previsioni di edificabilità verranno attuate;

b) dalle **imposte** (da definirsi successivamente) **da applicarsi agli Enti pubblici che nei loro strumenti regolatori per la gestione dei suoli non impermeabilizzati, comunque decidono di non revisionare**

quanto in precedenza deliberato con atti formali in ordine alle quote assegnate dall'Agenzia;

c) dalle **imposte** (da definirsi successivamente) **da applicarsi alle strutture pubbliche nazionali che decidono di non revisionare quanto in precedenza deliberato con atti formali** in ordine alle quote assegnate per la realizzazione delle opere presenti nel loro portafoglio;

Le imposte di cui sopra saranno finalizzate alla riqualificazione dello spazio già urbanizzato e alla riqualificazione degli spazi aperti e in misura non inferiore al 30%, al funzionamento dell'Agenzia o Ufficio.

3) l'**inserimento**, integrando le normative **delle politiche di contenimento del consumo di suolo nelle procedure valutative relative alla Valutazione Ambientale Strategica**.

4) la **ri-finalizzazione della fiscalità urbanistica riconducendo gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria ed il contributo sul costo di costruzione alle finalità originarie**, ovvero a quelle di contribuire al miglioramento e all'adeguamento della "città pubblica" da parte di ogni intervento di trasformazione urbanistica ed edilizia. In particolare, gli oneri di urbanizzazione vanno definiti considerando i costi effettivi delle opere di urbanizzazione e devono essere quantificati in modo da garantire anche una contribuzione, pro quota, alla copertura dei costi delle infrastrutture, dotazioni ambientali e dei servizi di scala urbana. Il contributo di costruzione deve essere calcolato in modo da finanziare i costi inerenti a maggiori dotazioni territoriali richieste rispetto alle ordinarie opere di urbanizzazione e/o a fini di sostegno a politiche urbane promosse con finalità sociali o ambientali. Per la misura dell'80% essi dovranno essere vincolati nella realizzazione delle opere relative ai nuovi insediamenti e per il rimanente 20% nelle aree urbanizzate esistenti.

Oltre al livello nazionale, **gli Enti Locali, riteniamo, devono assumere impegni** per:

a) la **previsione negli strumenti urbanistici di governo del territorio per l'applicazione delle quote loro assegnate**;

b) le **compensazioni ambientali**;

c) la previsione di **riutilizzo prioritario di tutti gli spazi impermeabilizzati dentro e fuori gli spazi urbani**;

d) **l'acquisizione al patrimonio pubblico degli spazi liberi o impermeabilizzati confiscati a vario titolo dallo Stato**, e il loro utilizzo per il ripristino del verde, per utilità sociale, per edilizia pubblica popolare, per infrastrutture pubbliche, etc…;

e) la **destinazione**, non inferiore al 40%, **di quote di volumetria per aree edificabili da utilizzare per edilizia economica e popolare**;

f) la **finalizzazione gratuita di aree già impermeabilizzate ad aree di realizzazione di edilizia pubblica e popolare**;
g) **l'esenzione dagli oneri di urbanizzazione e di costruzione e da ogni altro carico fiscale per i trasferimenti volumetrici da aree sensibili ad aree già impermeabilizzate**;
h) **compensazioni tra Enti locali per un assetto coerente dei territori ricadenti tra enti confinanti**;

Entro questo quadro normativo assumono significato i sistemi di incentivazione/disincentivazione e di finanziamento.

Questi sono i binari entro i quali affineremo le nostre proposte e svilupperemo la nostra iniziativa.

Intendiamo, insieme con le migliaia di associazioni e con gli uomini e le donne della cultura e delle professioni che già hanno imboccato questa strada, far sì che il nostro paese, e l'Europa, siano all'avanguardia in questo movimento.

Le lavoratrici e i lavoratori della filiera delle costruzioni hanno tutto l'interesse affinché il PIANO DEL LAVORO che la Cgil e la Fillea hanno proposto, dia loro una reale prospettiva per soddisfare le loro esigenze di vita e di lavoro.

Il lavoro delle costruzioni va liberato dall'associazione innaturale con la cementificazione, le mafie, i morti e gli infortuni sul lavoro.

L'Italia va ammodernata valorizzando "IL BEL PAESE" e tutte le ricchezze storiche, archeologiche, naturali, professionali esistenti.

Siamo certi che con questa Conferenza nazionale la Fillea Cgil, assieme ad altri soggetti istituzionali e sociali, sarà in grado di dare un contributo alla predisposizione di norme che vadano nella direzione di sottrarre il Paese dalle mani di quanti vogliono continuare a cannibalizzarlo, e porlo nelle mani di quanti vogliono continuare a farlo vivere come "IL BEL PAESE".